

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anno
Per Firenze It. L. 2, 60 5, — 10, —
Per le altre Prov.

del Regno 3, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10. antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1. e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

AVVISO

La Direzione del Giornale l'Arlecchino desiderando rendersi sempre più accetta agli abbonati e ai lettori, e avendo in questi giorni impegnati altri collaboratori per la Redazione del medesimo, si fa un dovere di avvertire che d'ora in avanti, renderà conto di tutti i lavori letterarij che le saranno inviati. L'indole seria e umoristica del giornale, ci permette d'introdurvi anche scritti esclusivamente letterarij, che d'altra parte non toglieranno niente a ciò che vi si deve trovare di burlesco.

In pari tempo deve avvertire quei signori, che si compiacciono d'inviarle articoli, spigolature e cose simili, che il Gior-

nale si occupa soltanto e si occuperà sempre di ciò che può avere un pubblico interesse morale o civile, ma non intenderà mai di dovere per aderire ai desiderj di molti, farsi strumento d'ire private e d'interessi personali.

E questo sia sugger ch'ogni uomo sganni.

LA DIREZIONE

SE FOSSI MINISTRO!

Se fossi Ministro le cose non anderebbero come le vanno! così diceva un signore che passeggiava lungo l'Arno l'altra sera a quel lume delizioso di Luna che fu. Se fossi Ministro (diceva) l'Italia sarebbe già completamente libera e assicurata, nè ci sarebbe tanto da temere e per la tranquillità interna e per la politica esterna.

— Eh! ammiro la tua modestia, ma credo che se tu fossi Ministro, probabilmente ti faresti canzonare, riprese un suo compagno che passeggiava con lui.

A questo punto fra i due amici (giacchè così parevano) cominciò il seguente Dialogo, che Arlecchino ascoltò tutto da cima a fondo, e che si fece pensiero di tenerlo bene a mente per farlo sentire a'suoi associati.

Siccome que' due signori, erano due sconosciuti, per designarli in qualche modo li chiameremo, il primo Mattia, il secondo Gianni.

G. Sì, caro Mattia, io credo che ti faresti canzonare.

M. Canzonare? Vedi, mi basterebbero 4 mesi al summum e tutto sarebbe finito.

G. Permetti di dubitarne. Ma

giacchè siamo qui, tanto per discorrere, sentiamo quali sarebbero i tuoi disegni.

M. Prima di tutto dunque ti dirò che 3 cose mancano ora all'Italia: Roma, Venezia e tranquillità interna.

G. Sulle due prime non ho che dire, sull'ultima protesto...

M. Sì, capisco quello che vuoi dire. Tranquillità, io intendo, nelle Province meridionali.

G. Allora va bene. Roma, Venezia, e tranquillità nell'antico Regno delle Due Sicilie. Ecco i 3 scogli.

M. Appunto. Ecco i 3 scogli del Conte di Cavour. E qui, caro mio, c'è poco da canzonare. E il *Diritto*, e l'*Unità Italiana*, e la *Nuova Europa* e tutti gli altri giornali dell'opposizione, perchè Roma, Venezia e tranquillità interna, mancano davvero, ed ho paura, che se si seguita di questo passo staremo un pezzo a venire.

G. Ma non usciamo dalla questione. Io domando a te che cosa saresti per fare. Cominciamo da Roma e poi andremo giù giù.

M. Sicuro, prendiamo Roma! Ecco che cosa farei. Considerato che Roma è la fucina di tutte le congiure e di tutte le cospirazioni ordite a nostro danno, procurerei d'affrettare il momento della nostra andata colà.

G. Sta bene. E come faresti?

M. Un bel giorno farei marciare le mie truppe a quella volta, e, che è che non è, in pochi giorni metterei il Re al Campidoglio.

G. E i Francesi?

M. Eh! loro se ne anderebbero.

G. E se non se ne andassero, faresti loro la guerra?

M. Eh! questo no davvero.

G. Dunque?

M. Procurerei di persuadere Napoleone a ritirare le sue truppe di lì.

G. E poi?

M. E poi, una volta uscite loro, entrerei io.

G. Benissimo. Ma quali sarebbero i mezzi che useresti per fare andar via i Francesi?

M. Secondo! Ora le note diplomatiche, ora i timori di congiure che influissero sull'Imperatore, ora promesse d'alleanze future.

G. Ho capito. Ma se nonostante ciò, Napoleone III. non volesse per alcuni suoi fini, darti retta.

M. Allora..... bisognerebbe che aspettassi un altro poco, e poi tornassi da capo.

G. Qui ti ci volevo! o non è quello che fin qui ha fatto il Cavour? Non ha cercato egli d'indurre l'Imperator de' Francesi a ritirare le sue truppe da Roma?

M. Questo sì.

G. Non s'è servito di quelle note diplomatiche, di quelle quasi minacce ec. ec. che tu hai dianzi accennato.

M. È vero.

G. Dunque vedi che tu non faresti, Ministro, nè più nè meno di quel che ha fatto il Cavour.

M. Piano a ma'passi! Quanto a Roma, sia! È una questione così difficile. Veniamo alla Venezia! Qui la ragione è mia.

G. Veniamoci pure e vedremo.

M. Perchè far dormire quella questione là, che potrebbe dar principio allo scioglimento d'ogni altra? Se fossi Ministro!

G. Dimmi che cosa faresti.

M. Intimerai all'Austria di

cedermi la Venezia per un compenso pecuniario.

G. E se ella dicesse di no, come ha già detto?

M. Allora le dichiarerei la guerra.

G. Ma soli non possiamo.

M. Allora è verissimo, bisognerebbe aspettare una insurrezione in Ungheria per dividere le forze dell'Austria. In questo caso noi potremmo farla soli la guerra.

G. Sta bene. Ma supponi che l'Ungheria non si muova.

M. Cercherei qualche altro ajuto.

G. Veggo bene che senza nominarla tu vuoi intendere della Francia. Ma se la Francia in questo momento non potesse o non volesse ajutarci, se non si trovasse in condizioni da farlo, se chiedesse qualche altro compenso, che faresti?

M. Allora bisognerebbe aspettare un momento più propizio.

G. Ecco dunque che anche in questa seconda parte non faresti, nè più nè meno, di quello che ha fatto il Conte di Cavour.

M. Sarà. Hai ragione.

G. Ma veniamo alla terza, alla questione della tranquillità interna.

M. Oh! qui siccome sappiamo che il centro della reazione è Roma, una volta entrati colà, la quiete sarebbe ristabilita per sempre.

G. Ma se anche tu hai convenuto di dovere aspettare!

M. È vero. Dunque?

G. Dunque?

M. Aspettiamo per ora, e intanto prendiamo tutte le misure per impedire discordie più gravi.

G. Dunque tu faresti quello che fa per ora il Ministro?

M. Eh! si per ora. Ma in seguito...

G. E chi ti ha detto che in seguito non farà qualche cosa di nuovo anche lui? non credi che alla fine riusciremo ad ottenere tutto quel che vogliamo?

M. Sì che lo credo, col tempo.

G. Vedi dunque che si pena poco a dire, se fossi ministro vorrei fare, vorrei dire, venuti all'ergo e ragionando per benino, si vede che non si poteva nè si può praticare altra via di quella che si è praticato fin qui, e che ci ha portato parecchi buoni risultati.

M. Hai ragione.

UN ALTRO PROGRAMMA

PER LA FESTA DEL 2 GIUGNO

I Signori *fremmenti concretizzati di Dio e popolo* preparano per il 2 Giugno una *contro-dimostrazione* in segno di lutto e di dolore per essersi quasi completamente costituita l'Italia, senza il loro permesso, e col funesto principio monarchico costituzionale. Noi che abbiamo avuto la fortuna di poter leggere il Programma di questa festa di nuovo genere, ci facciamo un dovere di pubblicarlo per edificazione del popolo e per diletto de' nostri associati. Eccovelo tutto intero.

Sabato a mezza notte precisa procureranno i sig. *Concretizzati* di trovarsi riuniti tutti quanti sul Prato di S. Vito presso Bellosguardo.

Allo scocco della mezzanotte precisa, quando cioè cominceranno a passare i minuti, che debbono comporre la prima ora del malaugurato 2 Giugno. Un fremito generale in tono di *do minore* si dovrà elevare dalla *turba alla bell'opra intesa*. Questo urlo dovrà esser battuto col tempo a *Capella* secondo il cenno del Direttore, e dovrà durare 16 battute e mezzo. Terminato Questo, dovranno in grande ordine recarsi silenziosi nella Città di

Firenze, dove ciascuno si scioglierà e andrà a coricarsi sul letto. Il sonno non dovrà mai posare sugli occhi di questi *fremmenti* i quali saranno costretti a svoltolarsi per il letto non si sa bene se per bile o dispetto. La mattina presto usciranno tutti vestiti a lutto e con bruno al cappello alto sei braccia.

Quando tutto il popolo sarà alle Cascine, essi dovranno recarsi in vece alle Diacciaje fuor di porta S. Gallo. Colà distesi per terra manderanno di quando in quando urli, fremiti e cose simili, badando bene però di non esser visti nè uditi da alcuni. Finalmente alcuni si caveranno di tasca un rotolo di carta che dovranno essere uniti fra loro mediante spilli aghi ec. Essi verranno così a formare a un bel circa una lista lunga 15 mila braccia le quali niente meno conteranno Trentamila firme di persone più o meno rispettabili chiedenti tutti il ritorno dell' *Esule*, (?). Allora i *fremmenti*, e gli urli, *concretizzati* qualche volta in parole poco convenienti, non avranno più limiti alcuno. Al tocco tutti anderanno alle loro abitazioni a desinare, e guai a chi oserà mettersi un *boccone solo* in bocca, e bere un solo *flasco* di vino! La sera usciranno solamente per vedere l'illuminazione, e fremere urlando, ogni lampione che si presenterà alla loro vista. Si crede che la sera dovranno ritornare a casa molto *fiochi*.

Ecco quanto offre l'inclita compagnia de' così detti *fremmenti concretizzati* per divertimento del pubblico e per proprio sfogo. Io intanto ho creduto bene di render noto quanto sopra, perchè in detto giorno è bene che ciascuno sappia tutte le specie di divertimenti che vi saranno.

AVVISI

DEL GIORNALE L'ARLECCHINO

GENEROSA CORTESIA

A chi riporterà alla Direzione del giornale l' *Arlecchino* LA DISCIPLINA perduta da alcune Guardie mobilitate da un mese poco più, in una città di questo mondo.

LA NUOVA EUROPA

Storia vecchia fino dal 1848. scritta da Padre Angelico a sollievo della umanità afflitta e malinconica. Vi si trovano Parodie, Finzioni, Amenità, Viaggi, e qualche volta anche delle Scene Drammatiche scritte con molta comica. Lo scrittore promette di dare in premio agli associati un opuscolo di poche pagine dove dica le ragioni perchè desiderava, e non pote essere nominato Ministro, Deputato, Professore, o almeno Ufficiale della Guardia Nazionale.

NOTA N. 69

Delle offerte presentate alla Direzione del Giornale l' *Arlecchino* per gli abitanti di Città della Pieve danneggiati dai terremoti secondo la Notificazione del Gonfaloniere di Firenze.

Toccafondi Giovanni	L. 1, 40
Cesare Dini	» 1, —
Lorenzo Nocentini	» — 50
Leopoldo Puliti	» 1, —
Teresa Laschi	» — 50
Stefano Conte Messala	» 3, —
C. Bordoni	» 1, —
Giuseppe Nuti	» — 50
Francesco Viletti	» — 50
Santi Landi	» 1, —
Ferdinando Martini	» 2, —
Gaetano Miniati	» — 28
Claudia Colzi	» — 50
P. Pagni	» 1, —
Pietro Dini	» 1, —
Giovan Battista Fanti	» 1, —
Luigi Papi	» — 50
Gaetano Pesatelli	» — 50
Pietro Gori	» — 50
Tito Colzi	» — 5
Lodovico Conti	» — 10
C. Frassi	» 1, —
Caterina Ravoni	» — 14
Giovanni Colzi	» — 10
Amos Chiari	» 1, 50
Giuseppe Fraticelli	» — 30
Gaetano Papini	» — 20
Ferdinando Francavanzi	» — 28
Guglielmo Petralli	» — 42
Giovan Battista Nutini	» — 50
Carolina Beccari	» — 42
Cesira Bardassini	» 1, —
Federigo Casutani	» — 30
Luisa Bonini	» — 5
Luigi Tarochini	» — 56
Angelo Galli	» — 56
Pellegrino Catti	» — 28

L. 25, 44